



ABSTRACT INTERVENTI

2° FORUM DELL'INFORMAZIONE CATTOLICA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

***“Salvaguardia del creato via della pace: esperienze di ecologia
nella prospettiva cristiana a confronto con analoghe esperienze laiche”***

“Sala Verde” Banca CR Firenze, Via de’ Pucci, 1 (FI)

25-26 giugno 2005
Firenze

Intervento di: Dott. Michele Candotti, Segretario Generale WWF Italia
Data: 26.06.2005

LA CULTURA ECOLOGICA IN ALCUNE AGGREGAZIONI E MOVIMENTI LAICI: IL CONTRIBUTO E L' ESPERIENZA DEL WWF

Fu il 1986 l'anno in cui il WWF invitò cinque “religioni” ad Assisi, ad un incontro mondiale con le maggiori organizzazioni ambientaliste laiche. Alle autorità religiose vennero fatte due richieste specifiche:

- La prima, di esaminare le proprie iniziative ed attività progettuali in corso a carattere ecologico: erano molto poche;
- La seconda, di predisporre, in vista dell'incontro di Assisi, un proprio “statement” istituzionale sull'ecologia e la conservazione della natura.

Furono i cinque “statement” a costituire e fungere da catalizzatori della discussione: aprirono, infatti delle finestre uniche sulle proprie identità, credenze, nell'animo intimo di ogni confessione religiosa; fornirono al mondo argomenti e spunti per giustificare il perché della necessità di un loro maggiore impegno per la conservazione della natura. La redazione e la stesura stessa degli statement provocò ampio dibattito e confronto all'interno di ognuna delle cinque confessioni.

La dichiarazione delle congregazioni cristiane venne preparata e validata dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli (Ecumenical Patriarchate of Constantinople), dal Consiglio Mondiale delle Chiese (World Council of Churches) e dal Centro Vaticano Francescano di Studi Ambientali (Vatican Franciscan Center of Environmental Studies). E' interessante ripercorrere i tratti principali della dichiarazione (in allegato il testo integrale in inglese):



ABSTRACT INTERVENTI

- E' chiaro ed inequivocabile la centralità del ruolo dell'umanità nel creato, anche se a volte il concetto di "centralità" si è evoluto nella sua accezione di assoluta libertà di "dominazione".
- E' chiaro il riconoscimento del fatto che l'accezione della dominazione dell'essere umano ha portato alla legittimazione dello sfruttamento delle risorse naturali, l'alienazione e l'esproprio delle terre dalle comunità locali e la distruzione delle culture indigene.
- Molte confessioni hanno cercato di riesaminare criticamente la propria teologia e, di conseguenza, la proprie pratica confessionale alla luce della crisi ambientale che affligge il pianeta: Paolo VI, nella sua lettera apostolica " *Octogesima Adveniens*" evidenzia come "l'umanità, per un senso distorto del concetto di sfruttamento della natura, rischi di distruggerla e di diventare vittima stessa del degrado ambientale provocato...lo sradicamento dalla terra, la crescita industriale, la continua espansione demografica e l'attrazione verso i centri urbani portano ad una concentrazione della popolazione difficili da immaginare". Nel messaggio di nuovo anno, nel 1990, il sommo pontefice dichiarò come "i cristiani, in modo particolare, sono coscienti del fatto che la loro responsabilità nel creato ed il loro dovere nei confronti della natura e del Creatore coistituiscono parte essenziale della loro fede". E quest'aspetto è messo ancor più in evidenza all'interno della chiesa cristiana ortodossa: "l'umanità, collettivamente e individualmente, dovrebbe percepire l'ordine naturale come segno e sacramento divini" (*Ecological Crisis*, 1990, by The Orthodox Church).
- Vi è la speranza di arrivare ad un modello di relazione con la natura che traduca il potere che spesso usiamo in termini distruttivi in potere e forza al servizio della natura. E ciò non può trascendere dalla riscoperta dei tratti distintivi della cristianità negli insegnamenti, negli stili di vita, nelle tradizioni. Oppure dal ripensamento radicale di che cosa significhi essere cristiani, soprattutto per riconciliare secoli di insegnamenti antropocentrici con le informazioni e conoscenze sempre più aggiornate che la comunità scientifica e ambientale mettono a disposizione dell'umanità: per tutti, la sfida è quella di prendere atto che l'amore divino e la liberazione è per l'intero creato e non solo per l'uomo: dovremmo essere aiutanti, servitori, co-creatori con Dio, mentre spesso siamo stati i distruttori del creato.

I tratti appena elencati, che hanno costruito i pilastri di un ripensamento profondo della cristianità nel suo rapporto con l'ambiente e la natura, e della presa di coscienza delle organizzazioni ambientaliste della necessità del dialogo con le religioni, devono fornirci uno stimolo al superamento della falsa e strumentale dicotomia, riproposta recentemente, tra difesa della natura e dell'ambiente e sviluppo umano, economico e sociale. E' necessario riproporre in chiave attuale la centralità della conservazione della natura nella fede cristiana, proprio a quelle comunità, soprattutto nel mondo occidentale, che hanno dimenticato questo profondo valore. E al tempo stesso, è necessario superare la credenza ed il sospetto che l'ambientalismo sia in qualche modo ostile o contrario alla fede cristiana: alcuni conservatori, e qui vi è una responsabilità di alcuni ambientalisti, associano i principi della conservazione della natura con l'attivismo politico e partitico al quale sono politicamente ostili. Il vero risultato è che, al momento attuale, l'opzione



ABSTRACT INTERVENTI

“negazionista” viene diffusa e accreditata più facilmente presso il cittadino medio e l’opinione pubblica rispetto alla comunità scientifica e culturale laica e rispetto alle comunità locali che hanno preso la sfida della conservazione molto seriamente e responsabilmente.

E’ molto probabile che alla radice di molti di questi atteggiamenti vi sia l’intolleranza, l’ignoranza e la paura della diversità. E’ necessario quindi recuperare il senso del lavoro impostato con il grande e storico incontro delle religioni con il WWF e le organizzazioni ambientali ad Assisi, 20 anni fa, per poter superare o sventare il ritorno al “modello unico di verità economica” che giace alla base del negazionismo e promuove la cultura della dicotomia tra sviluppo umano e conservazione dell’ambiente.

L’intera comunità scientifica e il mondo ambientalista, WWF *in primis*, sono alla ricerca di innovazione, di nuovi modelli di sviluppo che integrino i pilastri culturali, etici, religiosi ed economici, consapevoli, al tempo stesso, del ruolo motivazionale, accreditante e ispiratore della religione. Al tempo stesso, è auspicabile che il cristianesimo, considerato tradizionalmente un modello di riferimento monolitico, continui la sua opera di sviluppo di una teologia del pluralismo (ecumenismo). La più incoraggiante lezione appresa da queste esperienze pratiche in vari contesti mondiali è che nella storia, le grandi religioni hanno saputo adattarsi e apprendere come confrontarsi e lavorare nei contesti reali, di “vita vera”, acquisendo “saggezza” e capacità di discernimento.

I movimenti ambientalisti devono e possono imparare da questa esperienza di 2000 anni di cristianità:

- Innanzitutto, le religioni sopravvivono, si rinnovano e continuano il proprio cammino solo quando sanno adattarsi a nuove circostanze: non sono dei monoliti refrattari al cambiamento.
- In secondo luogo, è necessario apprendere uno dei segreti del successo delle religioni: sanno come apparire “senza tempo” e al tempo stesso come adattarsi ai tempi. E in questo modo hanno plasmato ed influenzato intere epoche e culture nella storia, mantenendo la propria centralità e rilevanza.
- Le religioni hanno saputo combinare il cambiamento con l’autorità e hanno saputo plasmare ed indurre cambiamenti nelle percezioni collettive più che cavalcare le mode transitorie ed i trend sociali di passaggio.
- Le comunità locali, in generale, hanno maggior fiducia delle proprie organizzazioni religiose che dei propri governi o strutture amministrative, eccezion fatta per le proprie strutture tradizionali. E qui vi è un punto fondamentale nel rapporto tra uomo, ambiente e religione: la maggior vulnerabilità rispetto ai cambiamenti e alle catastrofi ambientali è proprio quella delle comunità rurali, maggiormente esposte ai cambiamenti e maggiormente dipendenti dalle risorse naturali per il sostegno dei propri bisogni di base, normalmente più povere e meno influenti, economicamente e politicamente, rispetto alle élite urbane ed istruite al potere nella



ABSTRACT INTERVENTI

maggior parte dei paesi in via di sviluppo. La religione, nel suo fondamentale ruolo di influenza culturale, di educazione, di aggregazione, è utile strumento per ridurre l'esposizione al rischio rendere meno vulnerabili le comunità rurali che, appunto, ripongono la propria fiducia quasi esclusivamente nelle mani dei propri leader religiosi o tradizionali.

Vi è un'ultima lezione che possiamo apprendere dalla chiesa: il modo in cui le religioni ci insegnano a cambiare delle mentalità e dei comportamenti distruttivi. La ricetta, per quanto banale possa sembrare, è semplice:

- Raccontare delle storie, degli eventi straordinari, magnifici
- Pensare e riflettere nella prospettiva di lungo periodo, non nei tempi, brevi di un mandato politico o di un bilancio annuale
- Riconoscere ed applicare le conoscenze già acquisite anche ai nuovi problemi, valorizzando l'esperienza pratica
- Lavorare sodo, ma non troppo
- Celebrare ciò che abbiamo già, e non piangere per ciò che abbiamo perso

La trasformazione degli individui e degli atteggiamenti individuali deve essere accompagnata dalla trasformazione delle istituzioni. E' una sfida per ogni religione, e per le organizzazioni della società laica e civile, di cui facciamo parte anche noi: una singola confessione, un'organizzazione non governativa, o anche la più potente ed influente istituzione in un paese, da sole non possono che avere un impatto limitato; e se crediamo veramente nella missione di conservazione della natura, della biodiversità, del creato, allora non si può prescindere dal riconoscimento, dalla convivenza e dalla valorizzazione della diversità di credenze, opinioni, esperienze e delle risorse: ciò, è bene ricordarlo, costituisce un punto esplicito (promuovere un partenariato mondiale) degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio adottati nel summit delle Nazioni Unite nel settembre 2000.



ALLEGATO 1

TESTO ORIGINALE DELLO "STATEMENT" DELLE CHIESE CRISTIANE, ASSISI, 1986

Christianity teaches that all of creation is the loving action of God, who not only willed the creation but also continues to care for all aspects of existence. As Jesus says in the Gospel of Luke (12: 6-7): Are not five sparrows sold for two pennies? Yet not one of them is forgot-ten by God. Indeed the very hairs of your head are all numbered.

Yet sadly, many Christians have been more interested in the last part of what Jesus said.

Don't be afraid, you are worth more than many sparrows.

There exists within Christianity a tension between God's creative, loving powers and humanity's capacity and tendency to rebel against God. Christianity, drawing upon the biblical imagery of Genesis 1 and 2 and Genesis 9, is unambiguous about the special role of humanity within creation. But this special role has sometimes been interpreted as giving free rein to mastership. As the World Council of Churches said in a document from a meeting in Granvollen, Norway, in 1988:

The drive to have "mastery" over creation has resulted in the senseless exploitation of natural resources, the alienation of the land from people and the destruction of indigenous cultures.... Creation came into being by the will and love of the Triune God, and as such it possesses an inner cohesion and goodness. Though human eyes may not always discern it, 83.84 FAITH IN CONSERVATION every creature and the whole creation in chorus bear witness to the glorious unity and harmony with which creation is endowed. And when our human eyes are opened and our tongues unloosed, we too learn to praise and participate in the life, love, power and freedom that is God's continuing gift and grace.

In differing ways, the main churches have sought to either revise or reexamine their theology and as a result their practice in the light of the environmental crisis. For example, Pope Paul VI in his Apostolic Letter, *Octogesima Adveniens*, also comments in a similar manner: By an ill-considered exploitation of nature he [humanity] risks destroyig it and becoming in his turn the victim of this degradation ... flight from the land, industrial growth, continual demographic expansion and the attraction of urban centers bring about concentrations of population difficult to imagine.

In his 1990 New Year's message, His Holiness the Pope also stated: "Christians, in particular, realize that their responsibility within creation and their duty toward nature and the Creator are an essential part of their faith."

In Orthodoxy this is brought out even more strongly, especially in the document produced by the Ecumenical Patriarchate, *Orthodoxy and the Ecological Crisis*, in 1990. The Orthodox Church teaches that humanity, both individually and collectively, ought to perceive the natural order as a sign and sacrament of God. This is obviously not what happens today.

Rather, humanity perceives the natural order as an object of exploitation.

There is no one who is not guilty of disrespecting nature, for to respect nature is to recognize that all creatures and objects have a unique place in God's creation. When we become sensitive to God's world around us, we grow more conscious also of God's world within us. Beginning to see nature as a work of



ABSTRACT INTERVENTI

God, we begin to see our own place as human beings within nature. The true appreciation of any object is to discover the extra-ordinary in the ordinary.

The Orthodox Church teaches that it is the destiny of humanity to restore the proper relationship between God and the world as it was in Eden. Through repentance, two landscapes—the one human, the other natural—can become the objects of a caring and creative effort. But repentance must be accompanied by soundly focused initiatives that manifest the ethos of Orthodox Christian faith.

The World Council of Churches, predominantly Protestant, but also with full Orthodox participation, issued the following when they called their member churches together in 1990 to consider the issues of justice, peace, and the integrity of creation..CHRISTIANITY 85

Affirmation VII

We affirm the creation as beloved of God.

We affirm that the world, as God's handiwork, has its own inherent integrity; that land, waters, air, forests, mountains and all creatures, including humanity, are "good" in God's sight. The integrity of creation has a social aspect which we recognize as peace with justice, and an ecological aspect which we recognize in the self-renewing, sustainable character of natural ecosystems.

We will resist the claim that anything in creation is merely a resource for human exploitation. We will resist species extinction for human benefit; consumerism and harmful mass production; pollution of land, air and waters; all human activities which are now leading to probable rapid climate change; and the policies and plans which contribute to the disintegration of creation.

Therefore we commit ourselves to be members of both the living community of creation in which we are but one species, and members of the covenant community of Christ; to be full co-workers with God, with moral responsibility to respect the rights of future generations; and to conserve and work for the integrity of creation both for its inherent value to God and in order that justice may be achieved and sustained.

Implicit in these affirmations is the belief that it has been human self-ishness, greed, foolishness, or even perversity that has wrought destruction and death upon so much of the planet. This is also central to Christian understanding. As far as we can tell, human beings are the only species capable of rebelling against what God has revealed as the way in which we should live. This rebellion takes many forms, but one of these is the abuse of the rest of creation. Christians are called to recognize their need to be liberated from those forces within themselves and within society that militate against a loving and just relationship one with another and between humans and the rest of creation. The need to repent for what has been done and to hope that change can really transform the situation are two sides of the same coin. The one without the other becomes defeatist or romantic—neither of which is ultimately of much use to the rest of the world. The Orthodox Churches pursue this in their own line of theology and reflection concerning creation, and expressed their commitment in the document *Orthodoxy and the Ecological Crisis*. We must attempt to return to a proper relationship with the Creator AND the creation. This may well mean that just as a shepherd will in times of greatest hazard, lay down his life for his flock, so human beings may need to



ABSTRACT INTERVENTI

forego part of their wants and needs in order that the survival of the natural world can be assured. This is a new situation—a new challenge.

It.86 FAITH IN CONSERVATION

calls for humanity to bear some of the pain of creation as well as to enjoy and celebrate it. It calls first and foremost for repentance—but of an order not previously understood by many. (10-11)

The hope comes from a model of our relationship with nature that turns the power we so often use for destruction into a sacrificial or servant power, here using the image of the priest at the Eucharist.

Just as the priest at the Eucharist offers the fullness of creation and receives it back as the blessing of Grace in the form of the consecrated bread and wine, to share with others, so we must be the channel through which God's grace and deliverance is shared with all creation. The human being is simply yet gloriously means for the expression of creation in its fullness and the coming of God's deliverance for all creation. (8)

For Christians, the very act of creation and the love of God in Christ for all creation stands as a constant reminder that, while we humans are special, we are also just a part of God's story of creation. To quote again from the World Council of Churches, from the report of the 1991 General Assembly on the theme "Come Holy Spirit—Renew the Whole Creation".

The divine presence of the Spirit in creation binds us human beings together with all created life. We are accountable before God in and to the community of life, an accountability which has been imagined in various ways: as servants, stewards and trustees, as tillers and keepers, as priests of creation, as nurturers, as co-creators. This requires attitudes of compassion and humility, respect and reverence.

For some Christians, the way forward lies in a rediscovery of distinctive teachings, lifestyles, and insights contained within their tradition.

For others, it requires a radical rethinking of what it means to be Christian. For yet others, there is still a struggle to reconcile centuries of human-centered Christian teaching with the truths that the environmentalists are telling us about the state of the world we are responsible for creating. For all of them, the core remains the belief in the Creator God who so loved the world that he sent his only begotten Son, that whoever believes in him should have eternal life (John 3:16). In the past, we can now see, this promise of life eternal has often been interpreted by the churches as meaning only human life. The challenge to all Christians is to discover anew the truth that God's love and liberation is for all creation, not just humanity; to realize that we should have been stewards, priests, co-creators with God for the rest of creation but have actually often been the ones responsible for its destruction; and to seek new ways of living and being Christians that will restore that balance and give the hope of life to so much of the endangered planet.